
Donne: Moujoud (Comunità islamica di Perugia) al Sae, "spesso siamo noi che leggiamo la religione in termini discriminatori tra maschio e femmina"

“Spesso siamo noi che leggiamo la religione in termini discriminatori tra maschio e femmina”: lo ha osservato Zineb Moujoud, della Comunità islamica di Perugia, futura psicologa, impegnata nel dialogo interreligioso, intervenendo alla tavola rotonda “Per la giustizia di genere”, che si è svolta durante la 59ª edizione della sessione di formazione ecumenica, promossa ad Assisi dal Sae. Secondo Moujoud è importante per la comprensione delle dinamiche di differenza e uguaglianza tra generi in una cornice religiosa “distinguere quelli che sono la cultura, l’educazione, la tradizione da quelli che sono gli insegnamenti religiosi. La tradizione e la cultura in cui siamo tanto inseriti ci dà i paraocchi con i quali leggiamo anche la religione. Nel Corano uomini e donne sono sullo stesso piano; negli elenchi si utilizza il maschile e il femminile”. Per parlare della giustizia di genere nell’Islam, Zineb Moujoud è partita dalla realtà antica nella penisola araba. “L’arrivo di una neonata femmina era un evento vergognoso, catastrofico, per questo era seppellita viva dal suo stesso padre. Dio nel Corano condanna fermamente questa pratica atroce. Il modello maschilista viene completamente sconvolto dal messaggio rivoluzionario dell’Islam che riconosce il diritto alla vita delle donne, che a noi pare scontato. Qualche secolo fa non lo era. Il Corano riconosce il diritto alla vita, alla cura, all’educazione, all’istruzione, all’affetto, alla pietà, alla tenerezza, all’eredità. Nel VII secolo una donna gestiva un grande mercato. Le donne si sono oggi affermate in campo ingegneristico, artistico, sportivo. Lottare per i diritti della donna in alcuni contesti sociali di maggioranza islamica è un grande paradosso che riflette come il binomio religione e tradizioni culturali spesso siano confusi e contaminati l’un l’altro”.

Gigliola Alfaro